



Terrecotte architettoniche e luoghi di culto in Basilicata fra VI e III sec. a.C.: un bilancio complessivo

Vincenzo Capozzoli

► To cite this version:

Vincenzo Capozzoli. Terrecotte architettoniche e luoghi di culto in Basilicata fra VI e III sec. a.C. : un bilancio complessivo. Forma Urbis, 2016, Religiosità e ritualità nella Basilicata antica, 4, pp.30-33. hal-03195433

HAL Id: hal-03195433

<https://hal.science/hal-03195433>

Submitted on 23 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Rivista fondata da Luciano Pasquali
Mensile Tecnico Scientifico
E.S.S. Editorial Service System
Fondazione Dià Cultura

Anno XXI • n. 4 • Aprile 2016
€ 4,50
Sped. Abb. Post - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1
comma 1, Aut. N.C./RM/036/2010

FORMA VRBIS



Religiosità e ritualità nella Basilicata antica

Terrecotte architettoniche e luoghi di culto in Basilicata fra VI e III sec. a.C.: un bilancio complessivo

di Vincenzo Capozzoli*

Decorati architettonici in Basilicata fra santuari di tipo greco e 'regiae': un dibattito di oltre mezzo secolo

Per lungo tempo la scoperta di terrecotte architettoniche, specie quelle di un certo pregio, è stata letta *ut sic* come prova indiscutibile della natura sacra dell'edificio nel quale tali materiali erano stati portati alla luce. Il rinvenimento

nell'interpretazione delle vestigia appena scoperte a Vaglio di Basilicata, tanto sul pianoro di Serra San Bernardo che nella località di Braida, posta sulle sue pendici NE. Così se Ranaldi arrivava a identificare sul pianoro di Serra San Bernardo, a seguito della scoperta di alcuni frammenti di *sima* traforata, l'esistenza di un tempio *in antis* (RANALDI 1960, p. 19), D. Adamesteanu non esitava ad affermare che "[...] Vaglio, una città messa a tanta distanza dalla costa, ha uno tra i più grandi santuari di tipo perfettamente greco, elegante nella sua decorazione, ricco di moduli e di sfumature di colore e di plasticità" (ADAMESTEANU 1964, p. 137). A Braida il rinvenimento delle lastre del c.d. "fregio dei cavalieri" (fig. 1), nonché di una testa fittile interpretata come appartenente della statua di culto non



1. Le cd. 'lastre dei cavalieri' della struttura palaziale di Braida di Vaglio (PZ) al Museo Provinciale di Potenza (foto Autore)

della quasi totalità dei rivestimenti fittili compositi (*sima* e *geison*) nei grandi santuari delle *apoikiai* (colonie) di Magna Grecia e Sicilia fra VI e prima metà del V sec. a.C. ha fornito un puntello molto forte a questo modello interpretativo, che è stato inevitabilmente esteso anche ai centri indigeni dell'entroterra. Limitandoci alla Basilicata, basti leggere i primi volumi degli Atti di Taranto per trovarne una conferma nell'atteggiamento dei pionieri dell'archeologia lucana, D. Adamesteanu, alla testa della neonata Soprintendenza della Basilicata, e F. Ranaldi, direttore del Museo Archeologico Provinciale. Se le vicende successive avrebbero visto dei contrasti sempre più forti fra i due, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60 essi mostravano una sostanziale convergenza di opinioni

lasciava dubbi sulla natura sacra della complessa struttura qui individuata, a tal punto che ancora nel 1990 F.G. Lo Porto nell'*editio princeps* di tale contesto ha conservato e rafforzato tale interpretazione, ipotizzando l'esistenza di un culto aniconico (LO PORTO, RANALDI 1990, pp. 308-309 in particolare). L'equazione terracotta architettonica = tempio, mutuata dai grandi sistemi di decorazione architettonica del mondo greco (continentale e coloniale), veniva insomma applicata anche all'archeologia lucana senza troppe riserve.

Le scoperte in ambito etrusco delle cd. *regiae* di Murlo e Acquarossa hanno tuttavia segnato un cambiamento di rotta: il ritrovamento di terrecotte architettoniche in un contesto certamente non sacro ha svelato (almeno

in ambito italico) le debolezze della suddetta equazione (TORELLI 1985, pp. 21-32 con bibliografia precedente). Anche in Basilicata si è così passati dall'idea della struttura di Braidia come luogo sacro, al suo confronto proprio con le suddette esperienze centro-italiche (GRECO 1988 e, da ultimo, GRECO 2011). In accordo con questo revisionismo, O. Dally ha più tardi proposto di ricercare la pluralità funzionale degli straordinari complessi etruschi di Murlo e Acquarossa anche negli edifici arcaici di Puglia e Basilicata, suggerendo come, in entrambi i casi, estremamente fluidi si rivelassero i confini fra spazio sacro, pubblico e privato (DALLY 2000, p. 51-66). Per lo studioso tedesco sembra sicuro che nel VI secolo a.C. *"nur Anlagen palaziali Typs im nichtgriechischen Hinterland der Basilicata und Apuliens errichtet wurden"* (DALLY 2000, p. 65). Nonostante i forti dubbi sollevati più di recente da M.J. Strazzulla, che ha addirittura riproposto un'interpretazione in senso sacrale dell'edificio di Braidia di Vaglio (STRAZZULLA 2008), la scoperta della straordinaria struttura palaziale di Torre di Satriano (da ultimo OSANNA & VULLO 2013 con bibliografia precedente) sembra piuttosto confermare la tendenza revisionista, almeno per ciò che concerne la Basilicata fino all'età tardo-arcaica. Le epoche successive non hanno difatti conosciuto un dibattito altrettanto fervido sul significato delle terrecotte architettoniche, anche perché – come vedremo fra breve – la quantità di queste ultime, soprattutto fra IV e III secolo, è particolarmente ridotta. Ciò non toglie che anche per l'epoca convenzionalmente definita lucana, una corretta esegesi di tale classe di materiali abbia sollevato non poche difficoltà, e in qualche caso si è persino assistito al ritorno della predetta equazione terrecotte architettoniche = luoghi di culto. È sembrato così utile, alla luce dei dati editi attualmente disponibili, proporre un bilancio complessivo della situazione fra VI e inizio del III sec. a.C. Ma prima di procedere oltre mi pare necessaria qualche precisazione di ordine tecnico e cronologico.

Le terrecotte architettoniche in Basilicata fra VI e III sec. a.C.: riflessioni nella diacronia

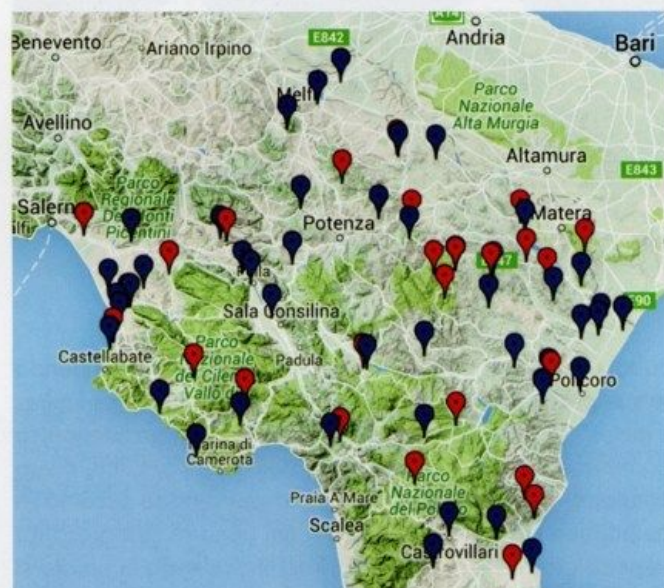
Terminologia e cronologia

Onde evitare possibili malintesi, è bene chiarire che la definizione 'terracotta architettonica' è utilizzata qui in un'accezione minimalista, ovvero con riferimento al solo sistema di decorazione in terracotta secondo il *modus faciendi* in voga in Italia, come pure in Germania (*"Dachterrakotten"*) e nel mondo anglosassone (*"architectural terracottas"*), ma diversamente da quanto avviene in Francia (dove le TCA si riferiscono anche ai prodotti laterizi). Prescindendo dalla documentazione relativa ai sistemi di copertura veri e propri e senza entrare nello specifico dei sistemi decorativi in terracotta attestati in Basilicata, è comunque possibile, anzi opportuno, rilevare sin da ora l'esistenza in questa regione di due tipi di tetto: 1) i tetti complessi, che prevedono il ricorso al binomio *sima-geison/cassetta* per il filare terminale dello spiovente nonché l'uso di acroteri di vario genere; 2) i tetti semplici che si limitano all'uso delle antefisse e/o all'acroterio centrale.

Dal punto di vista cronologico, la scelta di un orizzonte temporale compreso fra VI e III secolo è motivata dal fatto che, con l'eccezione del c.d. fregio dell'*Artemision* di San Biagio alla Venella nella *chora* di Metaponto e di un'antefissa a testa umana sempre dalla colonia achea (databili sul finire del VII e nei primissimi anni del VI secolo), è possibile isolare due grandi fasi nella produzione delle terrecotte architettoniche in Basilicata: una prima che va dalla metà del VI alla metà del secolo successivo; una seconda compresa fra la metà del IV e i primi decenni del III secolo.

Il bilancio di O. De Cazanove nel 1997 e quello dell'équipe Lucanie Antique nel 2016

Nel 1997 O. de Cazanove presentava un primo bilancio sul rapporto fra le terrecotte architettoniche e i luoghi di



2. Carta di distribuzione dei luoghi di culto in Lucania fra VI e III sec. a.C. (a); carta di distribuzione dei siti che hanno restituito terrecotte architettoniche in Lucania fra VI e III sec. a.C. (b) (database *Lucanie Antique*)



3. Selezione del set di antefisse e acroteri relative alla decorazione della cd. villa del Moltone di Tolve-Pz (da Russo, TAGLIENTE 1992)

culto attestati in Lucania (CAZANOVE 1997). Riprendendo le sue parole, si trattava di definire “l’étendue et les limites exactes” della pertinenza della plastica architettonica come uno dei principali *markers* dei luoghi di culto. Il suo catalogo riporta 95 luoghi di culto per tutta la Lucania (e quindi non soltanto la Basilicata) nel periodo compreso fra l’epoca arcaica e quella imperiale, includendo i complessi santuariali delle colonie greche. Eccezion fatta per i 48 luoghi di culto delle quattro *apoikiai* (Poseidonia, Velia, Metaponto e Siris/Eraclea), soltanto 3 dei 47 rimanenti sono i siti della Basilicata preromana (fra questi Armento e Rossano di Vaglio) caratterizzati dalla presenza di terrecotte architettoniche. Queste ultime, dunque, rappresenterebbero secondo lo studioso francese un indicatore culturale “*sous-représenté*” in Lucania, a differenza di quanto riscontrabile in ambito etrusco, Lazio e Campania.

A 20 anni circa dallo studio di Cazanove, nuovi elementi consentono di proporre un aggiornamento e individuare qualche tendenza generale di fondo. Il bilancio che si presenta in questa sede costituisce parte di un programma di ricerca dell’Università di Paris 1 Panthéon-Sorbonne dedicato alla Lucania antica e diretto da A. Duploux. Il database, consultabile online (http://fm01.db.huma-num.fr/fmi/webd#LUCANIE_ANTIQUA) e tutt’ora in corso di elaborazione, indica per il periodo compreso fra l’VIII e il III secolo 290 siti in tutta la Lucania (215 con resti di una qualche forma di insediamento; 36 caratterizzati dalla presenza di fortificazioni; 73 luoghi con attività rituali o culturali, di cui 34 segnati ugualmente da resti di insediamenti o fortificazioni: fig. 2a), che avrebbero potuto

teoricamente restituire delle terrecotte architettoniche. In realtà sui 290 siti, soltanto 51 (fig. 2b), vale a dire il 17,5%, attestano la presenza di un qualche tipo di decorazione architettonica in terracotta. Peraltro, se ci si limita alla sola Basilicata, da 51 si passa a 36 siti, ivi comprese le colonie di Metaponto e Siris/Eraclea.

Senza entrare nel dettaglio di ciascun contesto, mi pare comunque degno di nota il fatto che l’80% dei siti e dunque delle terrecotte architettoniche appartenga al periodo compreso fra il VI secolo e la metà del secolo successivo. Siti come la già menzionata Torre di Satriano, Serra e Braida di Vaglio, o ancora Lavello (*Forentum II*, pp. 113-143 in particolare) rappresentano da questo punto di vista i casi più emblematici. Le uniche due eccezioni di epoca lucana sono invece costituite dalle terrecotte architettoniche (tutte antefisse ad eccezione di un acroterio ferino) del santuario di Rossano di Vaglio (da ultimo ROMANO 2012) e dal set quanto mai ricco e vivace di antefisse e acroteri della c.d. villa del Moltone di Tolve (RUSSO, TAGLIENTE 1992), databili fra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo. A tal riguardo è bene ricordare che quello di Tolve (fig. 3) costituisce anche l’unico tetto complesso dell’epoca lucana, che per il resto conosce solo tetti semplici, in genere limitati all’uso – neppure sistematico – delle sole antefisse.

TCA e luoghi di culto in Basilicata: qualche riflessione a margine

Seguendo il *modus operandi* di Cazanove, e limitandosi alle terrecotte architettoniche documentate nei luoghi di culto della Basilicata (escludendo dunque dal computo i santuari urbani ed extra-urbani delle colonie magno-greche) fra VI e III sec. a.C., si passa, sia pure con vari dubbi, dai 3 contesti del 1997 ai 13 del 2016 (fig. 4). È senz’altro utile precisare che l’espressione “luogo di culto” viene utilizzata in questa sede con riferimento da un lato ai santuari *tout-court*, come ad esempio quelli di Rossano di Vaglio, San Chirico Nuovo o ancora Satriano di Lucania, e dall’altro a dei contesti in un certo senso ‘privati’, vale a dire da leggere nel contesto di una struttura domestica/palaziale o ancora di una villa, come nel caso al limite di Torre di Satriano o ancora del complesso di Serra Lustrante di Armento (nella nuova e più opportuna interpretazione proposta da CAZANOVE 2012). Ora, tenendosi ai luoghi di culto sicuri, non ci restano che 7 siti caratterizzati da un arredo architettonico, vale a dire il 15% dei luoghi di culto

N°	Nome sito	Comune	Provincia	Cronologia generica	Osservazioni
1	Casino	Lavello	PZ	V sec.	Luogo di culto ipotizzato
2	Cozzo Presepe	Montescaglioso	MT	Fine VI sec.	Luogo di culto ipotizzato
3	Fontana Bona	Ruoti	PZ	V-III sec.	
4	Fontana dei Monaci	Banzi	PZ	V-III sec.	
5	Masseria Satriano	Satriano di Lucania	PZ	IV-III sec.	
6	Monte Serico	Genzano di Lucania	PZ	Fine VI sec.	Luogo di culto del tutto ipotetico
7	Monte Torretta	Pietragalla	PZ	IV-III sec.	Luogo di culto del tutto ipotetico
8	Pila	San Chirico Nuovo	PZ	IV-III sec.	Antefissa precedente al santuario
9	Rossano	Vaglio Basilicata	PZ	IV-I sec.	
10	Santa Maria d’Anglona	Tursi	MT	Prima metà del V sec.	Luogo di culto del tutto ipotetico
11	Serra Lustrante (Serra d’Oro)	Armento	PZ	IV-III sec.	
12	Serra Pollara (Pollera)	Matera	MT	IV-III sec.	
13	Timmarì, Lamia San Francesco	Matera	MT	VI-III sec.	

4. Tabella riassuntiva dei luoghi di culto in Basilicata con presenza di terrecotte architettoniche



5. Selezione dei principali tipi di antefisse attestati nel santuario di Rossano di Vaglio fra IV e I sec. a.C. (da ROMANO 2012)

attestati in Basilicata (45) e il 2% di tutti i siti (necropoli a parte) documentati fino ad oggi in Lucania. È dunque evidente che siamo di fronte a un uso assolutamente non sistematico delle terrecotte architettoniche nel decoro dei luoghi di culto della Basilicata. L'equazione 'tca = luoghi di culto' non funziona, e ciò non soltanto in Basilicata ma anche, e in modo ancora più visibile, nel resto della Lucania. Colpisce, certo, il set molto importante più dal punto di vista quantitativo che qualitativo del santuario di Rossano di Vaglio (fig. 5) e ci si chiede dunque come mai gli altri santuari lucani di questo periodo non siano stati decorati in modo altrettanto ricco. Se pensiamo a quelli di San Chirico Nuovo completamente sprovvisto (da ultimo ROMANIELLO 2012) o ancora di Satriano di Lucania (che presenta solo qualche frammento del resto completamente estraneo alla tradizione iconografica del

mondo lucano: CAPOZZOLI 2005, pp. 132-137), il dato di Rossano finisce per diventare un vero e proprio *hapax*, l'eccezione piuttosto che la regola. In realtà mi sembra che questo dato vada di pari passo con un altro elemento già in parte menzionato, ovvero il passaggio proprio in epoca lucana dai tetti complessi ai tetti semplici che nel loro decoro rinunciano a quel sostanziale rispetto della tradizione artistica e figurativa del mondo coloniale riscontrato in età arcaica e proto-classica. Se ne ricava, in un certo qual modo, l'impressione che nel ridotto ovvero inesistente apparato decorativo dei luoghi di culto di epoca lucana vada letto non solo un rapporto non sistematico fra TCA e luoghi di culto, ma anche il riflesso di un cambiamento radicale al livello della produzione artigianale, dell'iconografia e, non da ultimo, dell'architettura stessa. La domanda è semplice: si tratta di un fatto esclusivamente lucano, intendendo con ciò la sola Basilicata indigena? La constatazione che una dinamica analoga sembra caratterizzare anche i santuari delle *poleis* magno-greche (in primis Metaponto ed Eraclea) suggerisce una risposta negativa e mostra, una volta di più, come le questioni di 'archeologia lucana' possano e anzi debbano essere organicamente inserite in quel contesto mediterraneo, fuori dal quale esse rischierebbero di scivolare in una sterile storia evenemenziale.

*Vincenzo Capozzoli, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne
vincenzo.capozzoli@univ-paris1.fr

Bibliografia essenziale

- D. ADAMESTEANU, "La documentazione archeologica in Basilicata", in *Atti Taranto IV*, 1964, pp. 121-143
 I. BATTILORO, M. OSANNA (a cura di), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Venosa 2012
 V. CAPOZZOLI, "Le coperture e le terrecotte architettoniche", in M. OSANNA, M.M. SICA (a cura di), *Torre di Satriano I. Il santuario lucano*, Venosa 2005, pp. 119-140
 O. DE CAZANOVE, "La plastique de terre cuite, un indicateur des lieux de culte (?). L'exemple de la Lucanie", in *Cah-Glotz* 8, 1997, pp. 151-169
 O. DE CAZANOVE, "Quadro concettuale, quadro materiale delle pratiche religiose lucane. Per una revisione dei dati", in *Brateis Datas*, pp. 295-310
 O. DALLY, *Canosa, Località San Leucio: Untersuchungen zu Akkulturationsprozessen vom 6. bis zum 2. Jh. v. Chr. am Beispiel eines daunischen Heiligtums*, Heidelberg 2000
 A. BOTTINI, M.P. FRESA (a cura di), *Forentum II. L'acropoli di Lavello in età classica*, Venosa 1991
 G. GRECO, "Bilan critique des fouilles de Serra di Vaglio, Lucanie", in *RA* 1988, pp. 263-290
 G. GRECO, "Acroteri e sistemi decorativi per tetti di età arcaica nel sito indigeno di Vaglio di Basilicata", in C. RESCIGNO, P.S. LULOF (a cura di), *Deliciae fictiles 4. Architectural Terracottas in ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Proceedings of the International conference (Roma-Siracusa, 21-25 ottobre 2009), Oxford 2011, pp. 359-377
 F.G. LO PORTO, F. RANALDI, *Le «lastre dei cavalieri» di Serra di Vaglio («Mont'Ant» LII, ser. misc., III.6)*, Roma 1990
 M. OSANNA, M. VULLO, *Segni del potere. Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'Appennino lucano di età arcaica* (Catalogo della mostra, Potenza), Venosa 2013
 F. RANALDI, *Ricerche archeologiche nella provincia di Potenza - 1956-1959*, Potenza 1960
 M. ROMANIELLO, "Offerte votive e aspetti culturali", in *Brateis Datas*, pp. 157-171
 V.D. ROMANO, "Antefisse fittili. Motivi iconografici e possibili valenze culturali", in *Brateis Datas*, pp. 173-185
 A. RUSSO, M. TAGLIANTE, "Moltone di Tolve, Complesso residenziale", in L. DE LACHENAL (a cura di), *Da Leukania a Lucania. La Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii* (Catalogo della mostra, Venosa), Roma 1992, pp. 39-47
 M.J. STRAZZULLA, "Archeologia dei luoghi di culto della Daunia: spunti di riflessione", in G. VOLPE ET ALII, *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di Studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari 2008, pp. 243-266
 M. TORELLI, "Introduzione", in *Casa e palazzi d'Etruria*, Milano 1985, pp. 21-32